

Fede e merito

La visione religiosa della Bibbia, nella sua radice, è basata sulla fede e non sul merito. Alla sua radice si trova infatti la concezione di un Dio, YHWH, che per sua iniziativa si è legato a una particolare etnia, chiamata Israele. Nel periodo pre-esilio il rapporto del popolo con YHWH, nonostante i richiami dei profeti, non era esclusivo, in quanto gli israeliti si ritenevano autorizzati a dare culto anche ad altre divinità. Dopo l'esilio le scuole profetiche spiegarono che la catastrofe dell'esilio era stata causata precisamente dall'infedeltà a YHWH (2Re 17,7-8). Si fa strada così una visione dei rapporti tra YHWH e Israele modellata sui trattati internazionali dell'epoca (cfr. Es 19-20; 24,1-10). Alla luce del formulario dell'alleanza appare che YHWH ha preso l'iniziativa di liberare gli israeliti dall'Egitto per introdurli in una terra che stilla latte e miele. Da essi YHWH esige una fedeltà totale ed esclusiva (Es 20,3; Dt 6,4-5), che consiste nel lasciarsi coinvolgere nel suo progetto di liberazione. La fedeltà a YHWH si traduce spontaneamente in una condotta conforme alla sua volontà, indicata nella legislazione mosaica (Dt 10,12-22). Israele deve dunque semplicemente credere in YHWH (cfr. Es 14,31) e lasciarsi condurre da lui, il quale lo benedirà con la fecondità della terra e del bestiame e lo proteggerà dai suoi nemici. Il legame con YHWH è considerato come un privilegio, ma anche come fonte di una difficile responsabilità (Gs 24,19-20). Questa struttura di pensiero mette in primo piano la grazia di YHWH, ma può facilmente degenerare nella concezione secondo cui l'osservanza della legge è la condizione per ottenere i benefici divini.

Nel NT vi sono numerosi indizi che attestano un superamento da parte di Gesù della teologia del merito: si veda per esempio la parabola dei lavoratori che ricevono la stessa paga pur avendo lavorato per un tempo diverso (Mt 20,1-16) o di coloro che sono invitati alle nozze senza alcun merito (Mt 22,1-10; Lc 14,16-24). Per coloro che seguono Gesù si apre l'ingresso nel regno di Dio, senza alcuna precedenza determinata dal merito (cfr. Mc 10,40). L'idea del merito è esclusa Paolo, secondo il quale l'uomo, una volta che è diventato giusto mediante la fede, senza le opere dalla legge (Rm 3,28), non può non vivere in un modo nuovo, ispirato dallo Spirito (cfr. Rm 8,5).